Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 22 luglio 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica

gesco 20 anni

Il rapporto

Confcommercio-Censis: intaccati i risparmi, pesano bollette, tariffe e fisco

"Una famiglia su cinque spende più dei guadagni"

ROMA — Una famiglia su cinque non arriva a fine mese. Assediati da bollette, tariffe e fisco, il 18,8% dei nuclei familiari italiani deve attingere ai risparmi, se li ha, chiedere prestiti agli amici, rinviare i pagamenti o indebitarsi con le banche. Perché le spese sono più dei guadagni e le alternative poche e rischiose.

Il rapporto Confcommercio-Censis tasta il polso al clima di fiducia e alle aspettative degli italiani nei primi sei mesi dell'anno. E rivela quello che, in realtà, abbiamo sotto gli occhi. La spesa familiare cresce, ma perché «incomprimibile» e necessaria: benzina e parcheggi, luce, gas e acqua, tasse, alimentari, mensa e altro per i figli, visite mediche e analisi. Il 53% delle famiglie ce la fa a coprire queste spese, ma dice addio al gruzzoletto in banca. Il 28,2% riesce perfino a mettere da parte qualcosa. Ma il resto, un nucleo su cinque appunto, è con l'acqua alla gola.

«Assediati da tariffe e bollette», li definisce l'indagine. «Non siamo in una fase di declino del potere di acquisto delle famiglie, né sull'orlo di una crisi del consumatore, ma molti dati spiegano perché i consumi in Italia sono da anni stagnanti», scrivono ancora gli autori del rapporto. «Il reddito reale non cresce, il potere di acquisto si va progressivamente erodendo, le spese fisse di servizi non commerciabili erodono la capacità di spesa, la capacità di risparmio si ridimensiona». A preoccupare è la percentuale di famiglie (un 15% di quelle che temono il fine mese) non in grado di pagare e costretta a rinviare le scadenze. «E' forse quest'ultima quota quella da considerarsi più critica, ma si tratta, rispetto al totale dell'universo delle famiglie, di un segmento assai ridotto (2% sul totale del campione)».

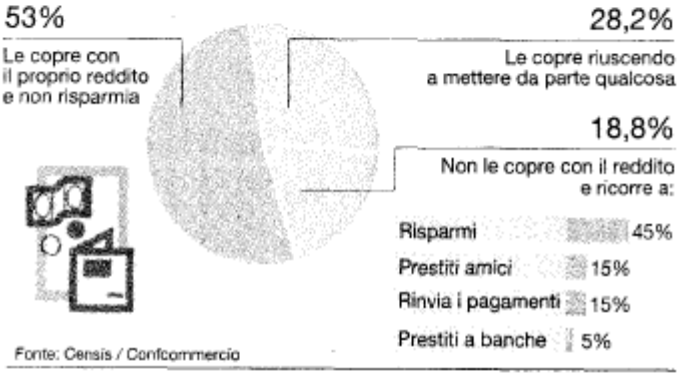
Pur senza drammatizzare, «resta il fatto che una parte ampia del campione analizzato - ammette l'indagine Censis - mostra una limitata capacità di spesa e risparmio, un segnale che non va sottovalutato e che se non va letto affatto come la prova di impoverimento, va tuttavia inteso come una diffusa fragilità economica delle famiglie».

Fragilità che comporterà la «gelatina» dei consumi anche nelle intenzioni di spesa per la seconda parte dell'anno. «C'è un 10% costante di famiglie che ristruttura la casa», illustra Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. «Ma per gli acquisti di elettrodomestici, autovetture e mobili per la casa le previsioni sono in calo». E se «2,5 milioni di famiglie dicono di aver intaccato» i risparmi, nel prossimo semestre le previsioni sono nere. La manovra, poi, non aiuta. «Il taglio delle agevolazioni fiscali e il prevedibile aumento complessivo delle tasse avranno un ulteriore effetto depressivo su crescita e consumi», avverte il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come le famiglie affrontano le spese per consumi



Fonte: Censis / Confcommercio

ItaliaOggi

gesco 20 anni

MANOVRA CORRETTIVA/ L'OBBLIGO PER I MINI-ENTI È SUBITO OPERATIVO

Associazionismo, accelerazione senza certezze

Una decisa, vincolante e, per alcuni aspetti, confusa accelerazione nella direzione della realizzazione della gestione associata delle funzioni fondamentali tra i piccoli comuni è contenuta nella legge n. 111 di conversione del dl n. 98, cioè nella cd manovra estiva 2011. Viene modificato quanto previsto dalla manovra estiva dello scorso anno, in particolare l'applicazione di questo principio diventa immediatamente operativa, senza nessun rinvio a provvedimenti attuativi: già entro il corrente anno una parte significativa delle funzioni fondamentali assegnate ai comuni dovranno essere gestite in forma associata, mentre il processo si dovrà completare entro il 2013. Sulla disposizione, a parte i dubbi di legittimità costituzionale sia per la possibile violazione delle prerogative dei comuni che per la invasione di materie rimesse alla competenza legislativa delle regioni, pendono numerosi dubbi operativi.

Le nuove disposizioni riprendono, pressoché testualmente, il contenuto di uno schema di dpcm che, sulla scorta delle previsioni del dl n. 78/2010, anche se con notevole ritardo, è stato sottoposto all'esame della Conferenza unificata. Provvedimento contro cui si è levato un vero e proprio fuoco di sbarramento dell'Anci, che ha chiesto il rinvio della disciplina di questa materia alla riforma del testo unico delle legge sull'ordinamento locale, cioè al cd *codice delle autonomie* che il senato sta esaminando in queste settimane, opponendo quindi un no pregiudiziale.

Il provvedimento contiene 2 disposizioni, che riscrivono il comma 31 dell'articolo 14 del dl n. 78/2010. In primo luogo si stabilisce che il limite minimo entro cui i comuni devono necessariamente dare corso alla gestione associata è fissato in 5 mila abitanti ovvero nel «quadruplo del numero degli abitanti del comune demograficamente più piccolo tra quelli associati». In secondo luogo di stabilisce che almeno 2 funzioni fondamentali debbano essere gestite in forma associata entro il 31 dicembre 2011, almeno ulteriori 2 entro il 31 dicembre 2012 e le restanti 2 entro il 31 dicembre 2013.

Rimangono in piedi tutte le altre disposizioni del dl n. 78/2010. Quindi, le funzioni fondamentali sono quelle individuate in via provvisoria dalla legge n. 42/2009 sul cd federalismo fiscale: generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della presente legge; polizia locale; istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; nel campo della viabilità e dei trasporti; riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; settore sociale.

Il vincolo della gestione associata costituisce norma di «coordinamento della finanza pubblica e del contenimento delle spese». A scanso di equivoci viene chiarito da un lato che «i comuni non possono svolgere singolarmente le funzioni fondamentali svolte in forma associata» e, dall'altro, che «la medesima funzione non può essere svolta da più di una forma associativa». Le forme di gestione associata che possono essere attivate sono le convenzioni e le unioni dei comuni. Sono rimesse alla autonomia legislativa regionale le seguenti scelte: «La dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica... secondo i principi di economicità, di efficienza e di riduzione delle spese».

La scelta del parlamento costituisce un tentativo di superare la dimensione eccessivamente ridotta della gran parte dei comuni italiani, mettendo con ciò la parola fine al confronto sulla opportunità di restringere autoritativamente il numero dei piccoli municipi. Sul terreno applicativo si deve sottolineare l'assoluta necessità che i piccoli comuni si mettano rapidamente in moto, sia operando le scelte sulle materie da gestire da subito in forma associata, sia sulla individuazione delle forme, che sulla scelta dei partner che sulla opzione per una unica forma di gestione associata o per lo spezzettamento in varie esperienze.

A parte le possibili riserve di carattere generale sulla disposizione, ci sono alcuni dubbi che devono essere chiariti. Si può ritenere che la soglia dei 5 mila abitanti possa essere individuata non in quella dell'ultimo censimento, cioè ad oggi, ma in quella del 31 dicembre dell'anno precedente, cioè il principio utilizzato dal dlgs n. 267/2000 per le scelte di carattere finanziario. Vi sono invece dei dubbi sulla soglia fissata per i comuni che facevano o fanno parte di comunità montane. Ed ancora si può ritenere che anche le comunità montane, in quanto legislativamente equiparate alle unioni di comuni, possono essere destinatarie della gestione associata.

Giuseppe Rambaudi

Onda rosa per Napoli

Nove donne guidano le istituzioni culturali della città. E vogliono farla rinascere dai rifiuti. Il loro segreto? Fare squadra

DI CLAUDIO PAPPAIANNI - FOTO DI MARIO SPADA PER L'ESPRESSO

Le note del Nabucco riecheggiano ancora nella piazza del Duomo di Spoleto, dove si celebra l'ultima giornata del Festival dei Due Mondi. Sul palco c'è l'orchestra e il coro del Teatro San Carlo di Napoli, diretti rispettivamente dai maestri James Conlon e Salvatore Caputo. Il finale verdiano è un crescendo di emozioni: il pubblico gradisce, applaude, chiede il bis. Il presidente Giorgio Napolitano raggiunge in fretta il podio, si complimenta e, visibilmente compiaciuto, esclama: «Ecco la bella faccia di Napoli». Altro che munnezza: l'oro della città è la cultura. E da lì che Napoli può risalire la china: dal suo grande patrimonio artistico e architettonico, dal teatro e dalla musica, dalla sua capacità ineguagliabile di esprimere talenti naturali e trasmettere emozioni. Le parole del capo dello Stato accendono la miccia di una città pronta a fare esplodere tutto il suo potenziale: senza steccati, politici o intellettuali. Una città ferita che ora vuole risorgere. Così, Napoli ricomincia da nove: tante sono le donne con ruoli chiave nel mondo della cultura partenopea, dominata dal gentil sesso.

Una curiosa coincidenza che diventa un caso nazionale: altro che quote rosa, è un'invasione. «Credo che ognuna di noi sia arrivata fin qui guadagnando il proprio spazio con il lavoro e la competenza», dice Rosanna Purchia, da meno di un anno sovrintendente del Teatro San Carlo di Napoli dopo trenta trascorsi al Piccolo Teatro di Milano, dove è stata direttore generale. Far ripartire Napoli è una "mission impossible"? Loro ci credono. E la parola d'ordine è «fare squadra»: «Il valore aggiunto di essere donna è la capacità, tutta femminile, di parlare al plurale», aggiunge la Purchia aprendo le porte del Teatro fatto costruire da Carlo di Borbone nel 1737 al primo incontro del "dream team" rosa della cultura partenopea.

Napoli va al Massimo. Mentre Umberto Bossi ripete il suo refrain sulla separazione tra Nord e Sud come medicina migliore contro la crisi, "le donne di Napoli" studiano insieme come ridare linfa alla città. Si ritrovano tra i velluti rosso acceso e gli ori abbaglianti del "Massimo napoletano", riportato ai suoi fasti dal restauro eseguito tra il 2008 e il 2009 sotto la guida di Salvo Nastasi, il capo di gabinetto del ministero dei Beni culturali ancora oggi commissario straordinario della Fondazione San Carlo dove ha risanato in tre anni i conti disastrati. All'ennesimo proclama secessionista si risponde con noncuranza: «Le donne sono portatrici della cultura del sorriso e della pace. E sanno fare rete» sostiene Giovanna Cassese, direttrice dell'Accademia di Belle arti di Napoli, una delle più antiche e prestigiose d'Italia con al suo interno una galleria d'arte di oltre ottocento opere tra dipinti, disegni e sculture. La Cassese ha vissuto a lungo negli States e in Gran Bretagna prima di tornare nella sua città, dove il marito è professore di medicina. Alle sue bambine spiega che «le arti ci regalano occhi nuovi per guardare la realtà». E, aggiunge, «ci fanno progettare un futuro migliore: i musei devono tornare a esser laboratorio per gli artisti del futuro, come nel Settecento», dice volgendo lo sguardo verso Lorenza Mochi Onori, da due anni alla guida della Sovrintendenza al Polo Museale. Marchigiana, per un ventennio direttrice della Galleria di Palazzo Barberini a Roma per poi passare alla gestione del patrimonio storico e artistico delle Marche, ha trovato alla direzione dei musei cittadini - Capodimonte, San Martino, Villa Floridiana, Villa Pignatelli, Castel Sant'Elmo - un pool di donne «coese, brave e piene di iniziativa». È reduce da un viaggio di 20 mila chilometri, andata e ritorno in tre giorni, per inaugurare a Pechino una mostra sui capolavori partenopei: «L'offerta culturale c'è ed è di altissimo livello. Mi fa rabbia avere questa ricchezza e non vederla valorizzata. Biso-

DA SINISTRA: LIDA VIGANONI, MARIA LUISA STORCHI, LORENZA MOCHI, ANTONELLA DI NOCERA, ROSANNA PURCHIA, ELSA EVANGELISTA, GIOVANNA CASSESE, IMMA ASCIONE, CATERINA MIRAGLIA. SOTTO: UN'ALTRA IMMAGINE DI IMMA ASCIONE

gna lavorare sodo, togliere la munnezza per far vedere il tesoro che c'è». Un po' come quando elimina la gramigna per fare spazio alle sue rose: «Se non avessi scelto la storia dell'arte avrei fatto sicuramente la giardiniera. Vivo con le mani nella terra».

Una fotografia della realtà, che suona anche come metafora politica. Il concetto lo sviluppa Lida Viganoni, da tre anni rettore dell'Università Orientale di Napoli: «Nelle donne è più forte lo spirito istituzionale, c'è un'attenzione maggiore all'istituzione che si governa. Le donne sono meno portatrici di interessi particolari. Gli uomini preferiscono concentrarsi più sulla loro personale visibilità, che su quella istituzionale». Lei è docente di geografia e ha insegnato anche a Berkeley: discende da una famiglia di gioiellieri bresciani e dalla bisnonna omonima ha ereditato la cura nell'abbinare anelli e collane. Due anni fa, ha consegnato una laurea honoris causa in "politica e istituzioni dell'Europa" al presidente Napolitano: «Mi ha detto: "Ovunque vado nel mondo, trovo un laureato dell'Orientale". Siamo un valore per questa città che andrebbe sfruttato di più. Credo ci sia ancora troppa separatezza tra il mondo della cultura, la politica e la città».

Il vulcano nascosto. Napoli continua a essere molto vivace, dal centro alla periferia: è vitale, creativa, si sente ancora in qualche modo una capitale con dignità internazionale, ma fino a ora non ha trovato le giuste sinergie, una sintesi tangibile. Per egoismo, forse opportunismo, di sicuro per la mancanza di una progettualità complessiva. «Il nostro compito è catalizzare questo fervore, puntando sulle eccellenze ma dialogando con la città intera», dice l'assessore regionale alla Cultura, Caterina Miraglia, unica donna nella giunta del governatore Stefano Caldoro. È unica ad avere risorse a disposizione, oggi, per la promozione culturale: svariati milioni di euro di fondi europei, dai quali attingerà anche il Comune di Napoli, con le sue casse ridotte allo stremo. L'obiettivo è ambizioso: fare cultura, non guardando solo all'offerta turistica, ma alla crescita civile e democratica di un'intera comunità che esce da uno dei periodi più difficili della sua storia. Coinvolgendo tutta la città, senza chiudersi dentro le mura dei Palazzi del potere e del sapere. A cominciare dalla conoscenza delle proprie radici, avvicinando tutti, per esempio, ai preziosi documenti custoditi negli archivi di Stato, guidati, manco a dirlo, da due donne: Imma Ascione, direttore a Napoli, e Maria Luisa Storchi, sovrintendente archivistica per la Campania. «Lì c'è tutta la storia di Napoli, la sua memoria», dicono all'unisono. Che è ancora molto ricca, a differenza delle casse comunali: perché se è vero che a Napoli mancano ▸

DA ROSANNA PURCHIA DEL SAN CARLO A LIDA VIGANONI DELL'UNIVERSITÀ ORIENTALE SI CERCA LA RISCOSSA. METTENDO IN COMUNE IDEE E RISORSE

LORENZA MOCHI ONORI, RESPONSABILE DEI MUSEI PIÙ IMPORTANTI DI NAPOLI

i fondi, di certo non manca il patrimonio. «Bisogna solo mettere a sistema le cose che ci sono, perché sono molte le risorse non sfruttate in questi anni che possono darci tanto» spiega Antonella Di Nocera, assessore comunale di Napoli, esempio vivente di come anche nelle periferie si possa fare cultura con successo e numeri importanti. Per lei il lavoro è una missione totale. L'unica pausa la dedica alle due figliolette di sei e otto anni: si chiudono in cucina e preparano torte al cioccolato. Nata e vissuta a Ponticelli, zona orientale della città che la dismissione industriale ha trasformato da quartiere operaio in quartiere di camorra, laureata con all'attivo esperienze a New York e Londra, in pochi anni ha trasformato quel lembo di metropoli dove vive un terzo della popolazione nel palcoscenico della più significativa rivoluzione culturale degli ultimi anni a Napoli: in quei quartieri, dove in poco tempo avevano chiuso sei sale cinematografiche, ha dato vita con un gruppo di volontari a un vero e proprio polo per le arti visive. Rassegne, eventi speciali, incontri di cinema d'autore con ospiti del mondo dello spettacolo e della cultura: un cineforum con più di mille soci, progetti di formazione - che, solo nell'ultimo anno, hanno coinvolto quaranta istituti, cinquecento insegnanti, oltre 6 mila studenti e 20 mila presenze in totale - un laboratorio di produzione cinematografica. Fino a portare tra i palazzoni popolari dell'area orientale di Napoli, il regista Ken Loach - uno dei primi sostenitori dei progetti dell'Arci Movie di Ponticelli - oltre che Spike Lee, Vincent Gallo, Ralph Fiennes, protagonisti delle scorse edizioni del Napoli Film Festival. Qualcuno ha paragonato la rinascita culturale della zona orientale a quella che, alla stessa latitudine ma dall'altra parte del pianeta, ha vissuto negli ultimi anni il Bronx. Ma alla Di Nocera i paragoni non piacciono, e neppure le promesse: «Non credo alla politica dell'annuncio e degli eventi servono idee e contenuti, che diventano promozione della cultura». Ed è proprio quello che le chiede il sindaco Luigi De Magistris: idee e contenuti, perché di soldi proprio non ce ne sono.

ANTONELLA DI NOCERA E I SUOI VOLONTARI HANNO RIANIMATO LA PERIFERIA DI PONTICELLI CON UN FILM FESTIVAL DI LIVELLO EUROPEO

Napoli-Salisburgo: solo andata. Coi sacchetti neri a invadere i marciapiedi, la priorità di Palazzo San Giacomo resta infatti la munnezza. Per i prossimi due anni, una parte finirà via mare nel Nord Europa. Un percorso inverso rispetto a quello che ha in mente per la musica e la cultura Elsa Evangelista, la prima donna napoletana a ricoprire la carica di direttore del Conservatorio di Musica "San Pietro a Majella". Sin da piccola è cresciuta in una casa della musica: suonavano tutti; il nonno, il papà e i due fratelli. Tutti hanno studiato e insegnato lì, nell'istituzione che lei da appena un mese dirige. È una donna di rigore: l'unico vizio che si concede sono le prelibatezze campane e modera la golosità con il nuoto. E ha le idee chiare: vuole dar vita, insieme con il Teatro San Carlo, a un'orchestra stabile del Conservatorio «che permetta ai giovani di proporsi all'Italia e al mondo». Ma il suo vero sogno nel cassetto è «fare di tutta l'area del centro storico compresa tra il Conservatorio e l'Accademia un distretto delle arti, una piccola Salisburgo».

Un progetto-simbolo della rinascita partenopea al motto di "esportiamo monnezza, importiamo cultura". Perché se da anni i sacchetti sporcano l'immagine della città, la genetica di Napoli e dei napoletani è ancora intatta. «Perché Salisburgo deve fare quel che è nel nostro Dna?» si chiede Rosanna Purchia, «le potenzialità culturali ci sono tutte». Lei è stata protagonista di un'altra stagione napoletana di luci ed ombre, di colera e successi, quando negli anni Settanta organizzava i concerti della Nuova Compagnia di Canto popolare del maestro Roberto De Simone. Gli uomini della sua vita sono stati Eugenio Bennato e il regista Klaus Micael Gruber, che al fianco di Giorgio Strehler inventò il miracolo a Milano del Piccolo, ed ora il suo compagno è un allenatore brianzolo di volley. La Purchia si definisce «instancabile»: «Il segreto della mia energia? Credere nelle cose che faccio. E non avere mai paura. Mai». Proprio quello di cui Napoli ha bisogno. ■

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La delibera

Beni comuni referendum con Parigi e Barcellona

Napoli capitale europea dei beni comuni. La delibera approvata ieri dalla giunta che porta la firma dell'assessore competente Alberto Lucarelli va in questa direzione. Da Napoli parte l'iniziativa di varare «uno statuto europeo dei beni comuni». La volontà di Palazzo San Giacomo è di assicurare «in quanto utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona in quanto beni di appartenenza collettiva e sociale, oltre la distinzione pubblico-privato e proprietà-gestione attraverso un governo pubblico partecipato per un utilizzo equo e solidale e per tutelare le generazioni future beni come l'acqua, quale condizione imprescindibile per garantire, attraverso il diritto di ciascuno al minimo vitale giornaliero, il diritto alla vita». L'assessore Luicarelli nella sostanza sta per lanciare un referendum: «Sì a livello europeo, bisogna raccogliere un milione di firme stiamo già convolgendo città come Parigi, Berlino Barcellona e appunto Napoli per puntare allo statuto europeo. la nostra città è la prima in Italia ad avere una assessorato dedicato alla tutela dei beni comuni». La famiglia dei beni comuni è in continua evoluzione ed espansione: «Ad essa sono vocati - si legge nella delibera - oltre ai beni comuni tradizionali ed ai beni comuni globali, quali l'aria, l'acqua, i boschi, le foreste, gli oceani, anche i beni comuni sociali individuabili nella cultura, nell'istruzione, nel diritto alla sicurezza e alla pace, nelle vie di comunicazione materiali ed immateriali, come la rete Internet, sulla quale ultima si è espressa, l'Onu dichiarando che l'accesso alla rete è a tutti gli effetti un diritto dell'uomo».

lu.ro.

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

L'allarme

Scampia, stop ai nuovi alloggi Il Comune non paga le ditte

Congelati tre milioni di euro cantieri verso la chiusura scattano i licenziamenti

Melina Chiapparino

Scampia doveva rinascere dalle ceneri delle Vele. Nuovi alloggi popolari da assegnare a beneficiari ed ex abitanti delle piramidi di cemento sembravano dietro l'angolo, ma invece tutto si fermerà. Il comune di Napoli non paga le ditte e così, dalla prossima settimana, i cantieri chiuderanno, molti operai saranno licenziati e le case resteranno un miraggio. Uno stop forzato che oltre a bloccare il piano di riqualificazione, getterà di nuovo le Vele nel degrado ripopolando gli edifici sgomberati con nuovi abusivi. L'esodo per la riappropriazione illecita dei palazzi è già in corso. Inquilini di colore e stranieri, di cui molti provenienti dall'est, si sono accaparrati i buchi di pochi metri quadrati che compongono quei blocchi fatiscenti di fabbricati. Ricomincia la giostra di droga e abbandono nelle ultime 4 vele rimaste. È uno schiaffo a quanti hanno lottato per la riqualificazione, per gli abitanti e per tutti quelli che hanno creduto alle promesse ed ai progetti. Non basta promettere ancora una facoltà universitaria, la riqualificazione deve partire dalle abitazioni, dal permettere agli abitanti di vivere in case «vere», decenti. Adesso tutto tornerà indietro di anni.

La denuncia arriva nero su bianco, prima ancora che operai e sindacati facciano esplodere la protesta sotto palazzo San Giacomo. «Su incarico delle famiglie dei lavoratori- annuncia Angelo Pisani, avvocato e presidente di "Noi Consumatori" - ho effettuato un esposto alla Procura della Repubblica, al Parlamento, al Governo e al Prefetto di Napoli per denunciare la gravissima situazione che mette a rischio sia i lavoratori dei cantieri che gli assegnatari delle case, oltre che decretare il fallimento del piano di riqualificazione».

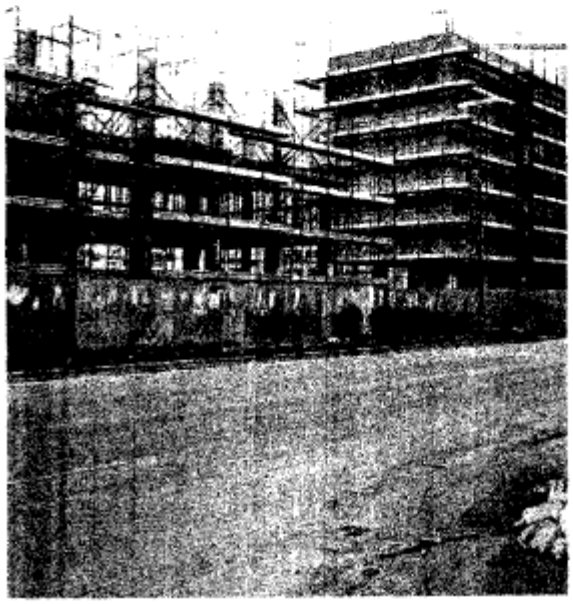
I soldi per eseguire i lavori di costruzione degli edifici non sono mai arrivati alle ditte appaltatrici se non qualche piccola rata, che è servita a scongiurare la sospensione delle opere nei cantieri già avvenuta una prima volta in autunno, quando "Piazza della Socialità" e i cantieri Siop chiusero per due mesi a ottobre e novembre. «Le autorità competenti- continua Pisani- devono accertare la gestione dei soldi destinati al piano alloggio, bisogna capire che fine hanno fatto gli stanziamenti della Regione Campania e come li ha utilizzati il Comune dal momento che le ditte non hanno ricevuto quasi nulla».

Si tratta di quasi 200 appartamenti, molti dei quali quasi completati, che non potranno più essere consegnati e, inevitabilmente, con la chiusura dei cantieri a cominciare da lunedì, inizieranno a degradarsi tra intemperie, incuria e abbandono. «Le ditte non ce la fanno più a pagare i fornitori- spiega Dario Rossi, geometra dei cantieri Siop- siamo al collasso e abbiamo 60 operai che rischiano di andare in mezzo a una strada». In realtà, il bilancio dei lavoratori che rischiano il licenziamento e la cassa integrazione è ancora più drammatico perché riguarda più di cento operai suddivisi tra i due cantieri in questione. Ma l'aspetto più allarmante è la «mancanza da parte del Comune- sottolinea Pisani- che provocherà anche problemi di ordine pubblico perché da lunedì ci sarà la rabbia degli operai e quella degli assegnatari, oltre che il rifiorire dell'illegalità nelle Vele». «Abbiamo scoperto che la Regione aveva fatto le rimesse al Comune per consentirgli di pagarci- spiega Federica Brancaccio dei cantieri "Piazza della Socialità"- ma fino a oggi non sappiamo ancora perché non ci hanno girato i soldi che ci devono, cioè 2milioni e mezzo di euro». Ma l'importante ora è «trovare una soluzione con l'amministrazione comunale per non essere costretti a fermarci definitivamente» si augura Brancaccio. Una speranza ma anche «una patata bollente per il nuovo sindaco e la nuova municipalità» conclude Pisani.

IL MATTINO NAPOLI

Il Piano

Alloggi	200
Beneficiari	Gli ex abitanti sgomberati degli appartamenti delle Vele di Scampia
Completamento previsto	Natale prossimo
Imprese	Due le ditte impegnate nella costruzione degli alloggi
Operai	70 l'organico completo, al momento solo 15 sono al lavoro ma anche loro rischiano il licenziamento se i cantieri non riaprono. Salario fermo al giugno scorso
Risorse	Le imprese vantano complessivamente 3,8 milioni di euro dal Comune. Erogazione dei fondi bloccata, le imprese puntano ad attivare azioni legali di risarcimento
Il Piano	L'intervento rientra nel piano di riqualificazione urbanistica



La protesta I cantieri per la costruzione delle nuove abitazioni a Scampia si fermeranno per mancanza di fondi. Il comune non paga le ditte nonostante i fondi stanziati dalla Regione Adesso torna il degrado e l'abbandono nel quartiere

Cronache di Napoli

Tariffe Rc-auto, il Comune contro i rincari

Approvata la delibera che istituisce un comitato per la difesa degli automobilisti virtuosi

La giunta ha ribadito l'impegno alla modifica dello statuto sulla nozione di 'Bene comune' proposta dell'assessore Alberto Lucarelli

di **Alfio Mancini**

NAPOLI - Lotta alle frodi e riduzione dei premi assicurativi: nasce il Comitato "*Rca Napoli Virtuosa*" Il Comune di Napoli lavorerà per abbassare le tariffe assicurative applicate agli automobilisti e ai motociclisti virtuosi e corretti. L'impegno, già annunciato nei giorni scorsi, è stato formalizzato ieri, con una delibera approvata su proposta dell'Assessore allo Sviluppo e alla Tutela dei Consumatori, **Marco Esposito**, e dell'assessore alla Sicurezza, **Giuseppe Narducci**. Attraverso la creazione di un Comitato, denominato "Rca Napoli Virtuosa", Comune di Napoli, Isvap, compagnie assicurative, forze dell'ordine, prefettura, magistratura e le associazioni dei consumatori lotteranno contro tutti i fattori alla base degli aumenti tariffari: dalle frodi assicurative, alle fittizie assicurazioni fuori provincia, ai testimoni di professione per arrivare alle disdette immotivate dei contratti, anche nei confronti della clientela virtuosa. "*La strategia per combattere il caro-tariffe Rc auto e moto che pesa oramai in maniera insostenibile sul bilancio delle famiglie e delle piccole imprese napoletane* - ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo Marco Esposito - *non può che passare dalla difesa dei cittadini virtuosi attraverso l'individuazione e la denuncia delle abitudini e dei comportamenti scorretti che danno alle compagnie assicurative la possibilità di aumentare i premi*" "*Dimostreremo che la legalità conviene* - ha dichiarato l'assessore alla Sicurezza, Giuseppe Narducci - *e che comportarsi correttamente paga. Il piano che abbiamo messo in campo colpirà solo chi è convinto di essere furbo e potersi muovere al di fuori delle regole e avvantaggerà i cittadini virtuosi*". Il Comitato riferirà ogni 3 mesi lo stato delle proprie attività al Consiglio Comunale e avrà l'obiettivo di definire la "Polizza Rca Napoli Virtuosa" entro la prima metà del 2012. Nella riunione di giunta ribadito anche l'impegno del Comune, sancito dalle due delibere approvate il 7 luglio scorso su proposta dell'assessore ai Beni comuni, **Alberto Lucarelli** *(nella foto)*, a procedere alla modifica dello statuto del Municipio con cui si prevede l'introduzione della nozione giuridica di "*bene comune*" tra le finalità e i valori fondamentali dello Statuto stesso e l'estensione del diritto di partecipazione ai referendum consultivi ai cittadini a partire dai 16 anni garantendo la rappresentanza dei cittadini extracomunitari all'interno del consiglio comunale. "*Parte dunque da Napoli la rivoluzione politica dei beni comuni e della democrazia partecipativa al di là delle mistificazioni e delle retorica che, da anni, impediscono l'effettiva tutela dei diritti fondamentali* - ha sottolineato Lucarelli - *le decisioni prese dalla Giunta sono in piena continuità con quanto compiuto finora dall'Amministrazione stessa, la quale per mezzo di una delibera, a ridosso del referendum contro la privatizzazione dell'acqua, ha sancito - prima in Italia - che la gestione dell'acqua deve essere affidata ad enti di diritto pubblico nell'ambito dei quali i cittadini siano rappresentati all'interno dei Consigli di Amministrazione*".

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La storia Ucciso a 11 anni al rione Traiano

Una scuola per Fabio vittima innocente dei clan

L'iniziativa di Polis Don Palmese: «Basta indifferenza»

Giuliana Covella

«Eravamo appena usciti dalla casa di alcuni amici, quando ci mettemmo in l'auto. Mio figlio litigava con la sorellina maggiore per decidere chi si dovesse sedere accanto al finestrino, sedendo dietro con loro la nonna. D'improvviso una pallottola lo ferì al braccio. Non ci rendemmo conto che, trapassandogli il torace, gli aveva leso gli organi vitali. Morì durante il trasporto in ospedale». Sono passati vent'anni ma Gaetano De

Pandi ricorda come fosse ieri la sera del 21 luglio 1991, quando suo figlio Fabio, 11 anni, fu freddato da un colpo di arma da fuoco. Teatro dell'omicidio il Rione Traiano, dove in quegli anni era in atto una guerra tra i clan Perrella e Puccinelli per il controllo dei traffici illeciti. Bersaglio dei sicari quella sera doveva essere Mario Perrella, pentito dal '92. Ma a finire sotto i colpi dei killer fu un bambino innocente cui saranno dedicate una strada ed una scuola nei prossimi mesi.

Una storia triste come quella degli altri minori vittime di camorra cui la Fondazione Polis ha voluto dedicare l'incontro di ieri intitolato «La strage degli innocenti. Fabio De Pandi e i bambini uccisi dalla violenza criminale», moderato dal segretario generale dell'ente Enrico Tedesco. «In Campania - ha detto Tedesco - vantiamo il triste primato di avere il maggior numero di vittime della criminalità. Allo stato attuale 150, di cui 9 sono bambini. La legalità è lasciarsi attraversare da questo dato sconcertante perché la memoria diventi l'impegno di tutti, non solo dei familiari delle vittime. A ottobre, infatti, pianteremo la stele della memoria per ricordare tutti questi martiri laici». Mandanti ed esecutori dell'omicidio del piccolo De Pandi sono stati condannati all'ergastolo, come ha ricordato il legale della famiglia Domenico Ciruzzi. Presenti all'incontro anche il direttore del carcere minorile di Nisida Gianluca Guida, secondo cui «per cambiare questa città non si deve permettere che la malavita continui ad occupare interi quartieri, specie a tutela dei minori che devono vedere la presenza concreta dello Stato»; il commissario regionale anti racket Franco Malvano e don Tonino Palmese, che ha ribadito quanto «siamo contagiati da una brutta malattia che è l'indifferenza. È ora di smettere di dire "che tengo a che vedere?" e voltarsi dall'altra parte». A suggellare il ricordo l'immagine di Fabio, in un video, sorridente, con pantaloni marroni, camicia bianca a righe ed un pallone sotto il braccio, simbolo di quella che era la sua grande passione: il basket.

laDiscussione

gesco 20 anni

L'INTERVISTA L'oncologo Comella parla del progetto del Comune

Un Registro tumori per Napoli

NAPOLI - Un registro tumori per la città di Napoli, utile a stabilire un nesso di causalità tra inquinamento e picchi anomali di patologie oncologiche, in assenza di analogo strumento in molte Asl regionali. Il progetto del sindaco de Magistris può decollare oggi, dopo l'incontro tra l'assessore allo Sport Pina Tommasielli, un medico, delegata dal primo cittadino, e una rappresentanza dei Medici per l'Ambiente, guidata da Giuseppe Comella, primario oncologo del "Pascale".

Professor Comella, perché un registro tumori?

Studi autorevoli dimostrano come nelle province di Napoli e Caserta, dove c'è il più alto numero di discariche abusive, c'è anche un più alto numero di casi di tumori e malformazioni congenite. Essendo però studi statistici, non è possibile affermare uno stretto nesso di causalità tra inquinamento e patologie. E la magistratura non può stabilire responsabilità penali. Un registro tumori fornirebbe un aiuto importante.

Quali rischi a causa dei roghi di rifiuti a Napoli?

Rischi gravi, perché la diossina è una sostanza precancerosa, che inquina suolo, acque e atmosfera. Le diossine si accumulano nel grasso, come nel latte delle mamme, ricco di grasso, e determinano alterazioni nel dna delle cellule, che in qualche caso possono degenerare in tumori. Ma solo se il contatto è avvenuto per molti anni. Possono però causare malformazioni congenite nei bambini, in presenza di esposizioni di tempo inferiori.

Gianmaria Roberti

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

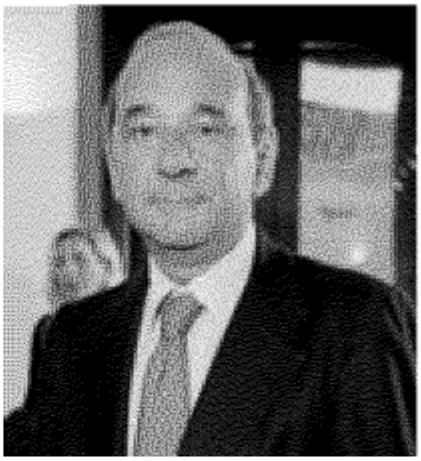
gesco 20 anni

Federalismo | La manovra e poi la riforma possono peggiorare la situazione

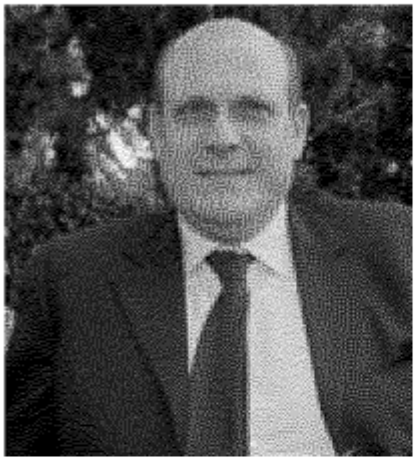
Allarme sanità: ticket più salati e assistenza peggiore del Nord

Vertice a Napoli degli assessori regionali del Mezzogiorno

Gli assessori regionali



Raffaele Calabrò (Campania)



Massimo Russo (Sicilia)

NAPOLI — I ticket sulla sanità? Al Sud già ci sono. Ma il rischio è che possano anche aumentare. Il timore è stato espresso dall'assessore regionale siciliano Russo. Per non parlare poi di un paventato peggioramento della qualità dell'assistenza, sono parole del campano Raffaele Calabrò. Insomma, se la coperta è troppo corta e i soldi troppo pochi a rimetterci saranno come al solito i cittadini meridionali. Sono questi i motivi di preoccupazione al centro dell'incontro napoletano che oggi vedrà sedere allo stesso tavolo esponenti della Sanità di diverse regioni, ma anche personaggi di spicco della politica, del sistema confindustriale e dell'università. Tra gli altri, il cardinale di Napoli Crescenzio Sepe, Raffaele Calabrò (consigliere per la Sanità del governatore Caldoro), Francesco Massicci (Ministero dell'Economia e delle Finanze), Filippo Palumbo (Ministero della Salute), Francesco Casavola (presidente emerito della Corte Costituzionale), Cristiana Coppola (vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno), Massimo Russo (assessore alla Sanità della Sicilia e Tommaso Fiore (assessore alla Sanità della Puglia).

Idea di fondo la necessità di un federalismo solidale che sappia coniugare il rafforzamento delle autonomie con un ruolo propulsore dello Stato. In altri termini «uguali diritti e uguale accesso alle cure mediche per tutti i cittadini».

Il rischio, infatti è che si creino delle gravi disparità tra le regioni più ricche quelle più povere. Il federalismo, in ambito sanitario, — spiega Raffaele Calabrò — porterà a finanziamenti di diversa entità nelle varie regioni che pur organizzate diversamente devono mantenere livelli di assistenza uguali. La preoccupazione è che questo tipo di federalismo possa creare delle disparità, a meno che non si parta da una base comune. In stretta sintesi —prosegue Calabrò — ci sono domande che attendono risposte importanti. Quale sarà l'articolazione dei costi standard? Quale la Sanità che si potrà avere nell'Italia meridionale, come le Regioni del Sud potranno rispondere al meglio a questo progetto, come non rischiare di fare passi indietro e, anzi, trovare in questo cambiamento un momento di crescita e di miglioramento. Il rischio vero è che a pagare sia la qualità dell'assistenza ai cittadini, cosa che non possiamo assolutamente permettere». E su quanto fatto sinora il realismo di Calabrò non si lascia sfuggire gli errori della «passata

Diritti uguali

gestione», sottolinea infatti: « Sino a ieri alcune regioni meridionali, come la Campania, hanno lavorato con una certa disinvoltura e scarsa attenzione. A volte anche con sprechi, creando poi il disavanzo che oggi è sotto gli occhi di tutti». Insomma, il pericolo è quello di avere una Sanità di serie A, e una di serie B o C. «Per fare un esempio — conclude Calabrò — se pensiamo all'articolazione dei fondi strutturali, quelli cosiddetti ad articolo 20, (articolo che definisce i finanziamenti per le strutture edilizie sanitarie ndr) se non si rischia di avere al Sud strutture meno qualificate dal punto di vista strutturale rispetto al Nord, e quindi, come detto, di avere delle diseguaglianze nell'assistenza».

Ragionando poi della manovra finanziaria appena approvata dal Governo, chiaro il punto di vista dell'assessore alla Sanità della Puglia, Tommaso Fiore: «Con la manovra approvata andiamo incontro ad una riduzione della percentuale di Pil che viene impegnato per al Sanità. Nelle tabelle di accompagnamento alla manovra Finanziaria, infatti, si trova una riduzione di finanziamenti al sistema di 2 miliardi e mezzo nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Pur aumentando i fondi, le risorse reali si riducono nel corso del tempo. In questo quadro è veramente impensabile che il meccanismo dei costi standard rimanga quello attuale. Con questa manovra il federalismo fiscale va congelato».

I ticket? «In questo momento le ipotesi sono essenzialmente due. La prima che ci sia una quota di compartecipazione in crescita nei prossimi anni, mantenendo inalterato il livello dei servizi; l'altra, ridurre i Lea, e quindi caricare sui cittadini l'intero costo di alcune prestazioni».

Insomma, quello di stamane, è stato un dibattito per sottolineare che la sanità è innanzitutto un paradigma di equità, con al centro il paziente con tutti i suoi bisogni e la sua dignità. Oltre a poter essere un ottimo volano per la crescita di un Paese.

L'idea di fondo, spiegata nel corso dell'incontro, è che «maggiori investimenti in salute consentono, infatti, la riduzione delle perdite della produzione imputabili alla malattia dei lavoratori, incrementano la partecipazione scolastica dei bambini e la loro capacità di apprendimento con benefici anche per le generazioni future e, infine, rendono disponibile risorse finanziarie altrimenti destinate al trattamento della malattia».

Spiegano i protagonisti del vertice di oggi: «Un federalismo solidale parte dal presupposto che: Tutti i cittadini sono eguali nel diritto alle cure. Non hanno più diritti nelle Regioni più ricche e meno diritti nelle Regioni più povere. La legge n° 42 del 2009 afferma infatti, all'articolo 2, comma 2, lettera m), il criterio del superamento della spesa storica ed il riconoscimento, in tutte le Regioni, del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali di cui all'articolo 117 della Costituzione. In tutto il Paese deve essere dunque garantita la disponibilità di risorse pari al fabbisogno standard per dare certezza di assistenza e di cura a tutti i cittadini.

la Repubblica

gesco 20 anni

I medici: cambiate misure o sarà sciopero e sul ticket Fazio ammette: è ingiusto

E domani scatta l'addizionale Irpef al Comune di Milano

VALENTINA CONTE

ROMA — «Il ticket è una misura presa d'emergenza che può creare una serie di problemi e che ha una sorta di iniquità all'interno». A metà di una giornata tesa, il ministro della Salute Fazio alla fine lo ammette: «Nel momento in cui per una glicemia si devono pagare dieci euro di ticket salta il concetto di sistema pubblico». L'aumento dei ticket ospedalieri (10 euro per diagnostica e visite specialistiche e 25 euro per i codici bianchi del pronto soccorso), scattato con l'approvazione della manovra economica, ha gettato in uno stato d'ansia cittadini e istituzioni locali.

«Entro settembre», assicura il ministro, si aprirà il tavolo con le Regioni per «rimodulare il ticket», magari sul "modello lombardo". Nel frattempo i governatori sono «liberi di applicare le manovre più opportune» per congelare la misura o renderla meno indigesta. Compito non facile per le Regioni che ancora resistono, non senza liti furibonde in giunta e consiglio. Risponde a distanza Vasco Errani, in veste di presidente della conferenza delle Regioni, che chiede al ministro di lavorare piuttosto nel governo «per trovare una copertura».

Altrettanto scontenti, anche i sindacati dei medici, 23 sigle, ieri radunati agli Stati generali della Sanità dove ha parlato Fazio, «non escludono alcuna forma di protesta», per la prima volta uniti, per «cambiare questa manovra». Davanti a loro, il ministro parla anche del blocco del turn over e lo definisce «dannoso per il Paese, può creare una serie di problemi». «Mi adopererò - dice - con il ministro dell'Economia per ampliare la deroga dal blocco del 10% stabilita per le Regioni alle prese con il piano di rientro».

Alle turbolenze generali si aggiunge Federanziani. Ricevuta d'urgenza presso la sede del dicastero di Fazio, l'associazione ha chiesto lumi al ministro (che si è detto «preoccupato per il blocco degli investimenti nella sanità»). «E se una persona anziana che è esente per una determinata malattia richiede una prestazione che non rientra in quella patologia, come funziona?», gli chiede il presidente Roberto Messina.

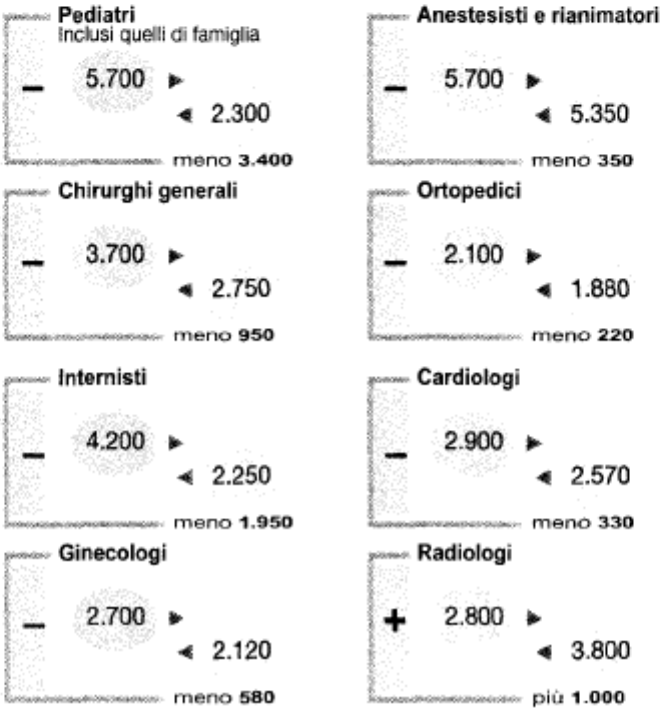
Questioni che danno il senso dello smarrimento generale. Fazio risponde in serata con una nota che richiama il criterio dell'appropriatezza: se la prestazione è scollegata con la patologia, il ticket sarà dovuto.

Sul piano politico, se da una parte il governatore Formigoni gongola per "la via lombarda al ticket" (graduato da zero a 30 euro), che a suo dire fa scuola in Italia («Il ticket non può essere aggirato», ripete), dall'altra placa le proteste ribadendo che le esenzioni al ticket rimarranno tali per i lombardi. Il Comune di Milano, intanto, potrebbe introdurre l'addizionale Irpef dello 0,2% per il 2011, con un'esenzione per i redditi sotto i 20-26 mila euro: tra i 350 e i 450 milanesi, secondo le stime, sarebbero dunque colpiti (oggi la proposta arriva in giunta). E' la prima tassa dell'era Pisapia per scongiurare il rischio che il Comune sfori il patto di stabilità sulla spesa corrente di circa cento milioni di euro. Non un buon momento, in ogni caso, per i cittadini.

Agli stati generali sulla sanità 23 sindacati si schierano compatti contro la manovra

L'esodo

2012-2021: Differenza tra gli specialisti che vanno in pensione e gli specializzati che entrano nel mondo del lavoro



Appuntamenti

SANITÀ E FEDERALISMO

Stamane all'istituto Ipe di Chiaia convegno sul tema «Sanità e federalismo nel Mezzogiorno» promosso da Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità della Regione. Intervengono il presidente emerito della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola e il vicepresidente di Confindustria Cristiana Coppola (foto).

Ipe, *Riviera di Chiaia, Napoli, ore 9.15*

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco 20 anni

Il progetto Si è presentata la nuova Associazione Amici di Piazza Dante

Un «Mercatello» per la cultura

L'editore Mario Guida, uno degli animatori della neonata associazione

Gli editori napoletani Mario Guida, Tullio Pironti e Giuseppe Graziani hanno presentato ieri la nuova Associazione Amici di piazza Dante. Vi aderiscono, oltre ai citati, ben 63 attività commerciali e librerie, operanti fra la piazza, Port'Alba e San Sebastiano, la quasi totalità degli esercenti. Segno, ha detto Giuseppe Graziani, presidente dell'associazione, «che siamo uniti più che mai nel voler riscattare una delle più belle e storiche piazze di Napoli».

Si punta a restituire ai luoghi il ruolo di culla della cultura napoletana dell'antico Largo Mercatello, nome della piazza fino al '700, ha detto Tullio Pironti, che del sodalizio è presidente onorario, partendo dall'arredo urbano, «che vorremmo tornasse quello che avevamo nel secolo scorso, con giardini e fiori al centro della piazza, per continuare poi con manifestazioni che abbiano al centro la cultura». Si pensa a un «Mercatello della Cultura», fatto di libri e stampe antichi e oggetti d'arte, in cui coinvolgere anche Conservatorio e Accademia.

Mario Guida ha sottolineato l'importanza di far rispettare il divieto di bancarelle varie in via Port'Alba, e ha lamentato, citando Viviani («Avimmo 'a sta' guagliune e simme maste!»), la disattenzione dell'amministrazione comunale che non si è mai presa la briga d'ascoltare i diretti interessati. Dall'associazione arriva un'offerta di piena collaborazione con Palazzo San Giacomo, in uno spirito di «cittadinanza attiva». Si sollecita pertanto un incontro per definire un piano di rilancio di una zona che sta subendo i colpi del degrado. Contatti sono stati avviati con l'assessore alla Sicurezza, Narducci, per fermare il proliferare di partite di pallone selvagge e lo scorrazzamento di moto nella zona pedonale. Tra le proposte lanciate, nel corso di un dibattito affollato e vivace, quella di disporre fuori dei propri negozi i tre bidoncini per la differenziata, per dare il buon esempio ai passanti.

R. C.

gesco 20 anni

Appuntamenti

CITTÀ VIVA ESTATE

Nella Sala Giunta del Comune, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e l'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera presentano il programma «Napoli Città viva estate 2011».
Palazzo San Giacomo,
piazza Municipio, Napoli, ore 11

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Riflessioni

Quei ragazzi contagiati dalla violenza

Marco Salvia

Più volte, nel corso di questi anni, scrittori e opinionisti si sono avvicendati su questo giornale per cercare delle risposte alla nostra disonorevole situazione. Lo abbiamo fatto a denti stretti, cercando di rendere se non comprensibili, almeno metabolizzabili i problemi che la città affronta in quest'epoca, uno dei più oscuri degli ultimi decenni.

Napoli ha cambiato volto davanti agli occhi in maniera accelerata, come se all'improvviso il film degli eventi fosse stato velocizzato proprio dall'omino con telecomando che tutti noi a volte diventiamo. E intanto il kolossal apocalittico, già scritto sugli ultimi decenni di Napoli, procedeva a una velocità assurda, almeno trenta volte il normale.

Abbiamo assistito così, in un tempo dilatato, al degrado generalizzato e rapidissimo dell'intera città. Abbiamo visto le età dei nostri ragazzi assassini o assassinati, abbassarsi sempre di più, e in un cocente paradosso, la violenza con cui i crimini erano commessi, aumentare senza intoppo. Una lite recente che solo l'altro ieri sarebbe finita al massimo con una scazzottata, ha visto uno dei due antagonisti, rivali "d'amore" per una una ragazzina diciassettenne, restare al suolo immobile, e in questo momento rapido che fugge sulla pellicola mentre lui lotta con la morte, ci accorgiamo che è il più "vecchio" a essere steso per terra moribondo, e che il manico di un cacciavite gli spunta orrendamente dal cranio come un trucco televisivo. Un gesto criminale per cui è necessaria una forza rabbiosa, oscura, smisurata. Mentre il ragazzino agonizza, l'altro l'osserva spegnersi in un lago di sangue, impassibile si sente vincente.

E il giovane "criminale" capta le urla della ragazza, che sente sullo sfondo della sua coscienza, come una sorta di inno stravagante alla sua primordiale conquista. Questo del resto gli suggeriscono le continue manipolazioni televisive, gli instancabili messaggi che riceve dai suoi fedeli maestri: la strada. la televisione.

C'è oramai un panorama dell'immaginario giovanile completamente traviato, senza morale né coscienza, ma adesso il sapore del sangue fresco nei gesti di violenza cruda tra minori, cosa che Napoli fino ad oggi aveva parzialmente limitato, sembrano aver creato un contagio in tutte le microsocietà giovanili.

Ma allora cosa dobbiamo raccontarci per avvicinarci al vero? Per capire cosa accade ai ragazzi? Se dobbiamo davvero parlare di Napoli con onestà, dobbiamo prima di tutto renderci conto che il degrado della città non è fatto di sfondi distinti, ma di un tutto unico, di un'enorme diluvio causato dai continui deficit valoriali di questi anni. Sono i tanti piccoli e grandi segnali che, trascurati, ci hanno portato al caos sociale.

Non sono solo i rifiuti, non solo. Non è la mancanza di istruzione, non solo. Non è la mancanza di lavoro, non solo. Non è la camorra, non solo. Non sono solo tutte queste cose e mille altre che noi inevitabilmente analizziamo in modo miope, una ad una, ma l'unione dirompente di tutte queste forze negative. È la rabbia che tutto questo produce nei quartieri più fragili come in quelli più borghesi, ad incidere sull'aumento di sangue sulle strade e ad aver trasformato Napoli in una città pericolosa.

Inutile nascondersi dietro un dito. Per decenni ho ripetuto ad amici e conoscenti che Napoli era una città con una fama di violenza ben al di sopra della sua realtà oggettiva e che a patto di non andarsene a Scampia di notte con un pullman di giapponesi danarosi, nessuno sarebbe stato aggredito.

Ora davvero non so più cosa dire: dico venite, sì, ma state attenti, camminate con persone del luogo, non commettete imprudenze. Come raccomanda il questore ai turisti: evitate di mettere i Rolex. Eppure solo sette anni fa, inviato a Scampia per un reportage, lo incrociai davvero all'andata e al ritorno il giapponese con fotocamera da duemila euro al collo. Venne e tornò con me. Oggi sinceramente non so nemmeno se tornerebbe vivo. Questo degrado rapido nella ferocia, nella violenza come forma di vendetta personale verso un intero universo ostile, non ha un vero limite, se il nemico è il mondo. Il mondo maledetto cui "io" non posso partecipare e che per di più mi lascia vivere in una fogna. Allora non ci sono confini. La rabbia monta dentro, l'odio genera violenza e mentre i rifiuti sommergono la via dove abiti, la tua famiglia non ha il denaro nemmeno per un giorno solo di vacanza.

Allora, invece di continuare a tappare i buchi, forse è meglio cominciare a pensare a Napoli, come a luogo da rifondare. In centocinquant'anni di unità di Italia e in sessanta di televisione, perfino il fatto di riuscire a imporre un'unica lingua ed un'identità collettiva è fallito.

Fallito fino al punto che a Napoli, nella città storica, esiste gente non solo che non parla inglese al turista come a volte capita a Roma o a Parigi, ma che non comprende nemmeno l'italiano di un altro napoletano.

Il Napoletano era considerato una lingua perché un tempo esprimeva una sua letteratura, una sua poesia, e questo è il requisito base per esser considerata tale. Ora anche il suo suono è cambiato è diventato più animalesco, fa paura. La nostra antica dolcezza oggi, cantata in mille poesie e canzoni, è solo un ricordo. Dobbiamo ricominciare.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

L'AREA REGGINA, CONFISCATA ALLA 'NDRANGHETA, OSPITERÀ LA NAZIONALE DI PRANDELLI

Io, giovane cronista, e la storia del campetto di Rizziconi

di ENZO TODARO

Sul rettangolo di gioco del Rizziconi, confiscato alla «'ndrangheta», nella zona tirrenica di Reggio Calabria, si alleneranno gli azzurri di Cesare Prandelli. La notizia non è di quelle che passano inosservate per un cronista, che agli inizi degli anni Settanta, sfidò il muro del silenzio della «'drangheta». Rischio e non poco, forse con una buona dose di incoscienza, nel tentativo di squarciare l'omertà di un territorio che fatalisticamente «assorbiva» le vendette, le faide, gli scontri delle 'ndrine che si fronteggiarono per il predominio del territorio.

Rizziconi, Seminara e San Luca costituiscono tuttora il triangolo della 'ndrangheta. Vi giunsi in un afoso mattino d'estate in compagnia di un giovanissimo fotoreporter, Tano Pecoraro, oggi responsabile della «Foto agenzia giornalistica Tanopress» di Salerno. Gli sguardi di diffidenza sembravano frecce, nessuno parlava. Chi lo faceva correva il rischio di finire con le suole delle scarpe rivolte al cielo. Un anonimo «samaritano», conosciuta la mia identità e lo scopo della «visita» a Rizziconi, con poche parole in dialetto calabrese, che solo un cronista d'origine di quella terra poteva «tradurre», mi fece un nome. Raccomandai al giovanissimo fotoreporter di non uscire dall'auto e di attendere il mio rientro. Il «mio uomo», inaspettatamente e senza apparente motivo, si avviò verso l'auto dello sconosciuto visitatore. Il tam tam della visita non prevista aveva raggiunto i «capintesta». Ci incrociammo senza saperlo. Preso dalla curiosità chiese al giovane sconosciuto in macchina chi fosse. Gli fu risposto che era un «aiutante» di un venditore ambulante. Ritornò al luogo di «residenza». Qui mi presentai. Bastarono pochi convenevoli. Mi assicurai solo poche scarne notizie su un grave fatto di sangue di 'ndrangheta. Il movente sarebbe stato bene ignorarlo. Un consiglio non certo disinteressato. Mi fece la «scorta» sino all'auto. Quando nell'abitacolo vide il falso apprendista si fece prendere dal sacro furore. Voleva punirlo a ogni costo. Nessuno poteva consentirsi di mentirgli. Riuscii, comunque, a calmarlo. Mi rimisi in macchina e per un lungo tragitto non guardai nello specchietto retrovisore ma davanti a me.

Ora apprendo che la nazionale azzurra si allenerà a Rizziconi. Una rivincita di tantissimi giovani calabresi che hanno protestato contro la 'ndrangheta gridando «uccideteci tutti». Quel cronista degli anni Settanta scrive ancora di 'ndrangheta. Quel giovane fotoreporter, ora adulto, «immortala» con la digitale i boss della criminalità organizzata. Qualcuno ha voltato pagina del gran libro della 'ndrangheta. Ci sono ancora moltissime altre pagine di illegalità diffusa che devono essere cancellate.

«...L'abitudine della ndrangheta — scrive Enzo Ciconte, su «Limes» (2-2005) — di non attirare l'attenzione e di agire nel silenzio più assoluto hanno ritardato e ostacolato fino a poco tempo fa la conoscenza del fenomeno mafioso calabrese e la comprensione della sua importanza, della sua pericolosità e della sua incidenza sulla società in cui gode di un notevole consenso».